

Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Piazza S.Apollinare 49 - ROMA

"IL DISCERNIMENTO"

(Prof. Pelio FRONZAROLI)

- membro del C.N.S. -

Anno VI - N° 8

1989/1990

RITIRO MENSILE presso le Suore "ANCELLE DELLA CARITA'"

Via del Casaleto n. 538 - ROMA

Domenica, 20 Maggio 1990

"IL DISCERNIMENTO"

(Prof. PELIO FRONZAROLI - Membro del C.N.S.)

* *Trascrizione nella forma parlata, come risulta dalla registrazione* *

Siamo qui e non io per insegnare a voi, ma il Signore per insegnare a noi. Avete sentito che cosa ci ha detto nella preghiera? Ha parlato molte volte il Signore. Bisognerebbe fare un discernimento per sapere se ogni volta che abbiamo sentito la sua Parola veniva da Lui, però essenzialmente ci ha messo di fronte a un discorso molto chiaro. Ha cominciato dicendo: "Cercate il mio volto". Sembra una parola semplice: come si fa a pregare un'ora solo su questa frase? Infatti non si è pregato solo su questa frase, ma si sarebbe potuto perché è lo scopo della nostra vita.

Poi ha continuato sulla necessità di una "nuova nascita", perché se non si rinasce non si arriva a capire che è necessario cercare il Volto di Dio. E se è necessario perché anche tutti gli altri non cercano Dio? Dovrebbero cercarlo se vogliono essere figli.

Ci vuole dunque questa nuova nascita che voi avete avuta attraverso l'effusione e alcuni di voi anche molto di recente; altri ne sentono vagamente il desiderio.

Dall'assemblea ho sentito anche un'altra voce: "Signore, che io veda!". Mi è venuto allora in mente che quel momento in cui stavamo facendo adorazione e preghiera, era un momento bellissimo che il Signore voleva usare per guarire qualcuno di noi, e forse anche più d'uno. Ho anche pensato che tipo di guarigione poteva darci il Signore in una giornata così? Non lo so perché il Signore è imprevedibile e ci sorprende sempre. Ma, probabilmente, la guarigione

ne che dà a tutti, sempre, è quella che ha dato forse con forza stamani a qualcuno, ed è la guarigione interiore di riuscire a vederLo davvero, di riuscire ad andare al di là del buon velo dell'entusiasmo, della gioia di stare con i fratelli, dell'abitudine alla preghiera del gruppo, per vedere Lui veramente che ci sta chiamando.

Mi è anche venuto in mente che se oggi qualcuno si alzasse per dire di aver ricevuto una particolare guarigione, noi dovremmo fare un discernimento. Il discernimento è sì un carisma, ma non è necessariamente un carisma di pochi; perché del discernimento, in una certa misura, ne abbiamo bisogno tutti e sempre. Per questo, l'insegnamento che oggi noi ci aspettiamo di sentirci dire dal Signore e che anche quelli che pensano di sapere già che cosa è, hanno bisogno di sentirsi ripetere, è molto importante.

Quando sono venuto nel Rinnovamento mi ha colpito sì il canto in lingue come a quasi tutti, e poi la profezia, e poi la guarigione; però tutte queste cose, anche semplicemente la preghiera spontanea di lode che è il modo più caratteristico di riconoscersi di un gruppo di Rinnovamento, non possono esistere se non c'è almeno qualcuno nel gruppo che ha coltivato, che ha chiesto il dono del discernimento, perché altrimenti noi non sapremmo se quello che avviene durante la preghiera è buono o cattivo.

Vedete, quindi, l'importanza di parlarne e allora parliamone. "Discernere" vuol dire "vedere chiaro - distinguere", e quelli che fanno discernimento spirituale non sono necessariamente quelli che hanno la vista migliore!

Nel mio gruppo c'è una signora cieca che ha molto discernimento. E' sempre piena di gioia e ringrazia il Signore perché certo le poteva guarire la sua malattia fisica, ma invece le ha guarito il cuore. Invece tante persone nelle sue condizioni sono amareggiate per la loro condizione ed anche per la difficoltà materiale perché muoversi nel buio, voi che ci vedete potete immaginare cosa vuol dire. Questa sorella è nella luce di Gesù e queste difficoltà per lei non sono niente, non le danno la sofferenza che le davano prima.

Il discernimento serve in molti casi, ma c'è un motivo base che è già stato detto da qualcuno in preghiera. Essendo diventato "figlio della luce" attraverso il battesimo, battesimo che noi del Rinnovamento abbiamo accettato da adulti quando abbiamo ricevuto la preghiera di effusione, per scelta consapevole e matura, devo camminare come "figlio della luce". Questa bella definizione (Efesini 5, 8b) cosa vuol dire? Vuol dire semplicemente che devo camminare nella volontà di Dio, non semplicemente però obbedendo ai suoi comandamenti, cioè

non facendo il male, ma in una maniera positiva: devo camminare nel progetto singolare, specifico che Dio ha per me. Per poter far questo ho bisogno di sapere quale è questo progetto e siccome è personale, specifico per me, non lo posso chiedere a un altro, devo chiederlo io al Signore e devo chiederlo ogni giorno, ogni momento ad ogni rinnovata scelta che devo fare. E per fare questo ho bisogno del discernimento. Non è un dono che si tiene in un cassetto e che si tira fuori ogni tanto! Per esempio, sono del Pastorale, vado alla preghiera ed ho il discernimento sulla profezia, devo stare attento che non venga detta in profezia qualcosa che non ha niente a che fare con la preghiera e che viene dalla emotività di un fratello; o altre cose del genere. No, tutti: animatori, non animatori, giovani e vecchi del Rinnovamento e di età, tutti abbiamo bisogno di questo discernimento per poter vivere nella volontà di Dio, cioè nel progetto suo per noi.

Questa azione di discernere si esercita in un modo molto semplice: ascoltando quello che il Signore, lo Spirito ci dice. Però questa cosa molto semplice è qualcosa a cui in realtà noi non siamo stati abituati e che abbiamo bisogno di imparare e che non è poi tanto semplice, perché distinguere la voce di Dio nel mio cuore dalle abitudini della mia mente ormai formata in tanti anni di vita, eventualmente anche dagli impulsi che possono venire semplicemente dal mio corpo, oppure in qualche caso anche da uno spirito cattivo, non è facile. Voi penserete che una cosa cattiva si vede subito, ma non è mica vero. Vi ricordate le tentazioni di Gesù nel deserto? Come era bravo il tentatore ad usare la Bibbia! Gesù lo ha bloccato subito, però lui si presentava molto logico, molto capace, molto raziocinante con le parole stesse della Bibbia anche. Quindi, figuriamoci noi che siamo molto più sprovveduti di Gesù naturalmente, come facilmente ci potrebbe ingannare!

Allora noi dobbiamo riflettere su cos'è questo discernimento e su come si fa in ogni vario momento della nostra vita. Vi dirò solo poche cose, perché su questo argomento si potrebbe parlarne a lungo.

Che cosa ci dice il Nuovo Testamento del discernimento? Comunemente la frase che si usa è "discernimento degli spiriti". Non pensate allo spiritismo : qui "spirito" vuol dire "mozioni interiori", eventualmente "tentazioni" anche, "voci del Signore nel nostro cuore", e così via. Nel testo greco si usano diverse parole, ma la prima parola usata in 1 Cor 12,10 vuol dire molto semplicemente "separare - dividere - distinguere". Ma allora il "discernimento" nasce con san Paolo? No, se ripensate ai Vangeli sinottici (paralleli), voi vedrete che in questi tre Vangeli non si parla mai esplicitamente di discernimento, ma

che tutta la storia è imperniata in realtà su un discernimento: quello che fa la persona che incontra Gesù, perché la cosa importante che è sempre messa in rilievo negli incontri col Signore è RICONOSCERE nella persona e nell'azione di Gesù, la presenza dello Spirito di Dio. "La gente chi dice che io sia?" e già in Lc 2, 34 viene detto "questo bambino sarà segno di contraddizione". Segno di contraddizione è proprio un criterio di distinzione. Quindi, nonostante che nei Vangeli non si parli in maniera esplicita della necessità di fare discernimento e di come farlo, però già i tre sinottici sono tutta una descrizione di incontri nei quali avviene un discernimento. E coloro che veramente sono attenti alla persona di Gesù e sono toccati dallo Spirito, riconoscono in Lui che non è soltanto un uomo, che non è uno dei tanti guaritori che forse c'erano in Palestina, ma che è l'Unto di Dio, il Messia, il Figlio dell'uomo, ecc. Queste sono le varie parole con cui viene indicato Gesù. Anche questo è un discernimento.

In 1 Cor 12, 10 tra i carismi viene ricordato il discernimento. Se è così possiamo pensare che tra di noi due o tre ce l'abbiano, ma perché allora parlarne a tutti? Perché se è vero che il discernimento può esistere a un grado molto forte o in determinati momenti della vita di una persona come carisma, è anche vero però che nella lettera ai Romani 12, 2 viene chiesto a tutti di rinnovarsi per trasformare la mente per poter distinguere qual'è la volontà di Dio: questo viene chiesto a tutti. Quindi una certa misura di discernimento, "distinguere" qual'è la volontà di Dio è nient'altro che discernimento, viene chiesto a tutti ed è un compito di tutti; e se viene chiesto a tutti dobbiamo anche supporre che il Signore dia a tutti quel minimo discernimento che è necessario nella mia vita personale nei vari momenti. E quindi non posso stare tranquillo nel mio gruppo senza desiderare il discernimento, pensando che tanto è sufficiente che questo dono l'abbia il pastorale, il sacerdote, qualche suora e basta. No, il discernimento è necessario a tutti e occorre desiderarlo.

I criteri che - secondo san Paolo - si dovrebbero usare per fare questo discernimento sono diversi e in parte sono gli stessi criteri che ci dicono se un dono viene o meno dal Signore.

Il primo criterio è quello dei frutti, perché il buono e il cattivo spirito si riconoscono dai frutti. In Galati 5, 14-22 avrete sicuramente letto quali sono le opere della carne e quelle dello Spirito. Questo è un criterio di discernimento per sapere se una ispirazione, anche un'azione, o qualcosa che avviene tra di noi, che si manifesta nel gruppo, è mossa dallo Spirito buono oppure dall'ambizione umana, dalla debolezza o dalla poca maturità di una persona, o da una tentazione vera e propria dello spirito cattivo. Il buono e il

cattivo spirito si riconoscono in primo luogo dai frutti. Quando si comincia a dire: inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie : questi sono criteri molto immediati per riconoscere quello che avviene in un gruppo, ad esempio.

Secondo criterio che ci dà san Paolo: la comunione ecclesiale. Che vuol dire? vuol dire che i doni veri, non quelli che io mi immagino di avere, ma quelli che ho, edificano la Chiesa, costruiscono il gruppo. Ma perché? perché sono dati. Quando avete ascoltato l'insegnamento sui carismi vi è stato detto che i carismi non sono dati perché tu sia considerato più bello, più bravo, più interessante, ma semplicemente per servire la comunità. A parte forse il canto in lingue quando viene usato nella preghiera a casa propria, ma anche quello indirettamente edifica la comunità perché se voi edificate voi stessi siete più pronti a servire i fratelli. Comunque in quel momento serve solo a voi, però tutti gli altri carismi edificano la comunità.

Il discernimento che io opero nel mio gruppo o nella mia vita ha effetti di costruzione della comunità, costruisce il gruppo oppure no: questo è un criterio per giudicare se giudico bene e per giudicare le singole cose, secondo san Paolo.

C'è un altro segno molto importante che è venuto nella preghiera anche questa mattina: la forza nella debolezza. Il Signore si manifesta con potenza, sempre. Se noi avessimo il tempo di stare ad ascoltare un momento noi stessi l'un l'altro dopo un'ora di preghiera, noi ci accorgeremo che ogni volta Dio si è manifestato con potenza. Ma è che siamo distratti, finita la preghiera ce ne andiamo e non ci pensiamo più, per cui non ce ne accorgiamo.

Il Signore si manifesta con potenza in particolare a quelle persone a cui dà certi mandati. Questa potenza non è necessariamente il miracolo, o le guarigioni che abbiamo visto a Rimini o altrove, ma anche altre cose. Per esempio: la sicurezza con cui viene annunciata la Parola è un segno della potenza del Signore.

Se noi credessimo però che quelle persone che hanno pregato per la guarigione, se quel fratello che fa l'insegnamento stamane è lui che possiede potenza, avremmo sbagliato tutto. Lui non ha niente. Anche Padre Tardif disse una volta: "Io non posso guarirmi nemmeno di un mal di testa". Questo vale anche per tutti gli altri ogni volta che fanno una cosa determinata: non è la potenza dell'uomo, è la potenza del Signore; anzi nell'uomo molto spesso noi troviamo la debolezza. E nella debolezza dell'apostolo - dice san Paolo - ma anche in quella nostra di piccoli apostoli, lo Spirito si manifesta tanto più in contrasto

quanto più quest'uomo è debole, non ha grandi energie fisiche, o non aveva studiato teologia prima, quanto più quest'uomo era stato peccatore, e perché proprio lui? E così via.

E' stata letta la 2 Cor 2, 4 ed anche 12, 9. Nella mia debolezza - dice san Paolo - ho chiesto al Signore di togliermela, ma Egli non lo ha fatto, perché così maggiore sarà la presenza della sua forza in me debole.

Ancora: io credo di avere una vocazione, per es. quella di venire a fare gli insegnamenti qui nel vostro gruppo, prendo il telefono e vi dico che verrò a fare un insegnamento da voi. No, non è questa la procedura. La vocazione si può riconoscere eventualmente, ma si afferma nella docilità alla comunità, che la rende autentica. Se credo di avere un certo dono di profezia devo aspettare che i fratelli me lo dicano, mi incoraggino a parlare. Così la vocazione si manifesta nella docilità alla Chiesa, a tutti i livelli: nel gruppo, nella chiesa più grande, nella diocesi. Per es., nel caso di questo insegnamento, mi ha cercato il Pastorale ed io ho fatto molto conto del loro discernimento.

Poi, la persona che ha il dono di guarigione non va in giro ad offrire preghiere, ma è quella da cui la gente va a chiedere preghiere di guarigione perché sente e, soprattutto se si tratta di gente matura, dopo attento discernimento che lì c'è la potenza di Dio che si manifesta e non l'ambizione dell'uomo, o anche il buon desiderio, perché a tutti piacerebbe fare miracoli, no? anche per guarire i malati, perché ci fa dispiacere vederli soffrire. Però è sempre al rovescio, è il Signore che chiama, non sono io che vorrei fare questo o quello perché mi piace, o perché mi ha colpito quando ho visto quel fratello che agiva in quel particolare modo. E' chiaro?

Tutto questo entra nel discernimento come lo vediamo attuato nel Nuovo Testamento. E poi, ancora, la luce e la pace. Questi carismi si manifestano nella luce e nella pace (2 Cor 7, 10), nella comunione fraterna (1 Cor 13) e il sigillo di tutto è quando uno dice: "Gesù è il Signore"! (1 Cor 12, 3). Cosa vuol dire? Ricordate: "Nessuno può dire: 'Gesù è il Signore', se non è mosso dallo Spirito". Naturalmente queste parole non vanno prese in senso fondamentalista, così alla lettera. Il Signore ci dice di proclamare la sua Signoria, ma di non farlo semplicemente con le labbra, ma di dirlo con tutta la nostra vita. Se io dico "Gesù è il Signore", la mia vita fa fede che ci credo, che aderisco a Lui nella fede e nell'amore. Non che sono santo, perché questo tanto non lo sono, cioè nel senso comune della parola non sono santo; ma nell'altro senso, in quello che tutti siamo santi perché siamo nella Santa Chiesa e lo sono io e lo siete anche voi. Ma nel senso comune, se immaginiamo di non avere più difetti, questo non è esatto. Però nella forte adesione^a Gesù che è il Signore del-

la mia vita, io oggi ho scelto di venire qui, altrimenti sarei andato a fare una passeggiata in montagna al fresco.

Questi sono i criteri di discernimento secondo san Paolo. Adesso provo a dare qualche linea di discernimento personale, a che cosa bisogna fare attenzione per far questo. Infine, darò alcuni cenni sul discernimento comunitario.

Il discernimento personale intanto ha questo di caratteristico: che non si contrappone nettamente a quello comunitario, che deve avere sempre qualche aggancio alla comunità in cui io vivo, perché non c'è mai una crescita che sia assolutamente staccata dagli altri, singola. Chissà quante volte vi hanno detto che si cresce nella comunità, altrimenti cosa staremmo noi a fare qui nel gruppo? Ognuno di noi potrebbe pregare a casa sua, nella sua "celletta"; ma questa è una vocazione molto particolare, quella di qualche eremita. La maggior parte di noi è chiamata a far parte di una comunità per crescere in essa. Quindi, io avrò i miei momenti di discernimento personale, che però non è un distacco orgoglioso dagli altri, è sempre qualcosa che faccio in armonia con tutto il resto della mia vita e che può avere anche degli agganci molto precisi cogli altri. Per es., se ho un problema, certo abbastanza serio, andrò a cercare il mio consigliere spirituale, che sarà semplicemente un fratello più anziano con cui sono in grado di parlare e che so che ha una forte presenza del Signore. Oppure sarà il mio confessore, il sacerdote del gruppo. Non importa che abbia questa etichetta di "consigliere spirituale" da portare attaccata sul petto. Io non sono obbligato, trattandosi del mio discernimento personale, a farlo tutto da me. Posso ascoltare il Signore anche attraverso i fratelli, in questo caso.

C'è un altro modo. Io cerco di capire il mondo in cui vivo, perché devo scegliere il progetto di Dio in questo mondo, qui non stiamo mica parlando di cose astratte soltanto, se devo dire l'Ave Maria o il Padre Nostro, qui stiamo parlando della vita di tutti i giorni, concretamente, come devo comportarmi in quella certa circostanza nella mia famiglia, nel mio lavoro e così via. Di tutto questo si parla, perché la nostra vita di laici si svolge così; per le sorelle che sono in una comunità ci saranno problemi analoghi all'interno della comunità. Poiché io devo scorgere il progetto di Dio per me, oggi, nel mondo di oggi, nel 1990, che è già diverso dal mondo degli anni del Concilio, non parliamo poi da quelli in cui siamo nati; alcuni di noi erano addirittura prima del Concilio, e a maggior ragione diverso da quello dei tempi degli apostoli, ad esempio. Io devo saper leggere i segni dei tempi, capire i tempi in cui vivo. Non è detto che debba far tutto questo da me. Io sto nella Chiesa, la

Chiesa legge i segni dei tempi, io ascolto la sua lettura, vedo se posso accettare, cogliere per il mio problema qualche parte di questa lettura, non accettare nel senso di criticarla, ma se mi serve davvero personalmente in quel momento. Questo è un altro modo in cui il mio discernimento personale è collegato al discernimento comunitario.

Quando devo discernere qualche cosa di molto importante per la mia vita, almeno due criteri di base dovrei subito verificare mentre mi sto avviando verso questa scelta. Uno è che la scelta sia conforme alla Parola di Dio e alla Tradizione della Chiesa, cioè agli insegnamenti della Chiesa: questo è un aiuto abbastanza ovvio. Se a me è venuta una idea che mi sembra importante, ma che è nettamente in contrasto con la Parola di Dio come tutti la intendono, come è sempre stata intesa nella Chiesa, sono - direi - di sicuro fuori strada.

Il secondo criterio di base che viene da quello che si è detto prima, dai suggerimenti di san Paolo, è che serva per l'edificazione della Chiesa. Qui si danno dei casi abbastanza concreti: viene una persona a fare un insegnamento nel gruppo, o a presenziare una giornata intera, secondo i casi. Tutto è stato bello, la sera va via e dopo qualche giorno si guarda il gruppo e si vede che tutti sono in pace, tutti sono contenti, tutti hanno sentito veramente la presenza viva del Signore in quel giorno. E' una possibilità.

Un'altra persona viene a fare un insegnamento, sta una giornata con noi, se ne va via, il Pastorale si riunisce dopo due o tre giorni e riscontra che sono aumentate le irritazioni, le scontentezze, le critiche, niente più va bene.

Chi ha come effetto di portare la divisione nei luoghi dove va, anche se personalmente è un santo, non ha il dono di animare le giornate. Questo è un criterio estremamente elementare: sarà anche santo, ma se quando va via lascia un gruppo diviso, non ha operato nello Spirito e non lo invitate più. E' chiaro che a voi non succede, siete un gruppo troppo maturo per cadere in questi trabocchetti, ma qualche volta succede. Non importa giudicare quel fratello ma sono i frutti che lo giudicano. Chi porta divisione, chi non costruisce, c'è qualcosa che non va: forse non era il momento giusto, o la persona giusta.

Quindi, i criteri fondamentali quando devo prendere delle decisioni sono la conformità all'insegnamento della Parola e della Chiesa come sua interprete e, dall'altro lato che quello che io mi propongo di fare sia un servizio per edificare la Chiesa e anche la società in cui vivo.

Se stasera vado al cinema oppure no, non occorre un discernimento, è una questione di opportunità. All'inizio del Rinnovamento ho saputo di alcuni fratelli che aprivano la Bibbia (avveniva proprio a Roma) per sapere come doveva-

no passare la serata! Andiamo semplicemente al cinematografo, magari usando un po' di cervello nello scegliere dove si va; se è fatto nel giorno e nell' ora in cui si riunisce il gruppo per la preghiera certamente è fatto male, ma non c'è bisogno del discernimento per saperlo. Non occorre che io apra la Bibbia a caso per avere risposte di questo genere.

Quando mi trovo di fronte naturalmente a qualcosa di un po' più serio della scelta di andare o meno al cinema, o guardare la Televisione, o leggere un buon libro, come dovrei fare? Qui ci sono le regole di S. Ignazio che era molto esperto di queste cose. Alcuni di voi le conoscono certamente; ad alcune di queste regole ci si può ispirare ancora oggi. Noi siamo qui per rendere vivo per noi oggi quello che si sa già magari a questo proposito e non ho bisogno di dirvi che prima di "rinascere da vecchio" io avevo letto la Bibbia tante volte perché sono professore di lingue orientali antiche e conosco anche l'ebraico biblico e anche l'aramaico biblico ed ho tenuto per dodici anni l'insegnamento di Bibbia, filologia biblica, di grammatica ebraica all'Università di Firenze e quindi la Bibbia la conoscevo bene, l'avevo letta tante volte anche nella lingua originale. Però la conoscevo con gli occhi della mente e non con quelli del cuore e quando ho incontrato il Signore nel Rinascimento, ho scoperto invece la Bibbia che mi parlava lì in quel momento, proprio a me! Prima sapevo che la Bibbia era un bellissimo libro, dove ci sono delle belle poesie, delle parti un po' noiose e dei racconti storici interessanti, l'apprezzavo ovviamente, ma è un'altra cosa.

Quelle cose che noi sappiamo dobbiamo invece viverle nello Spirito; anche se sappiamo qualcosa sul discernimento adesso è il momento di ripensarlo nello Spirito, di vedere come oggi noi dovremmo usare quelle cose che abbiamo sentito dire e magari le sappiamo, su come faceva S. Ignazio o cosa consigliava lui.

Tra i suoi consigli dunque c'è questo: il primo è acquistare la libertà interiore. Io non posso mettermi a guardare il piano di Dio su di me quando sono agitato, sono preoccupato, quando sono sconvolto. La prima cosa è che io trovi la libertà interiore, il silenzio del cuore. Anche proprio la libertà nel senso di libertà di scelta, perché se ho già un'idea nella mia testa di che cosa sceglierò, allora è inutile fare il discernimento, basta: questo è come fanno i pagani che si sentono attirati da una cosa e la fanno, oppure si convincono che così deve essere fatto e si fa, ma qui è inutile parlare di discernimento. Si parla di discernimento se io mi metto davanti a Dio, nelle sue mani e gli dico: "Ora, Tu cosa vuoi che io faccia?"; ma non devo chiamare discernimento,

mascherare la mia volontà, o magari affrettarmi a scartabellare la Bibbia per vedere se trovo un passo che mi confermi quello che io vorrei.

A proposito di "scartabellare" la Bibbia ci sono due estremi che vanno evitati: uno è quello di cercare nella Bibbia quello che vogliamo; l'altro è quello di mettere il Signore continuamente alla prova, qualche volta si può anche metterLo alla prova, ma non continuamente!

Un fratello a Rimini mi ha detto di aver pregato nella Cappella e di avere trovato la pace e la gioia, perché il Signore gli aveva dato un passo molto bello e consolante. Ma subito dopo non era più contento perché, avendo riaperto la Bibbia per avere una conferma, gli era caduto sotto gli occhi un versetto: "Guai a te ..."! Ma se il Signore ti aveva già parlato, perché hai messo in dubbio la sua Parola? Ti doveva bastare! Dobbiamo avere questo abbandono, fiducia nel Signore, in modo concreto. Non vi ho raccontato una storiella, queste cose accadono nella vita dei gruppi veramente, sono esperienze di tutti i giorni.

Quindi evitare - direi - un uso "magico" della Bibbia, perché la magia non è religione, non ha niente a che fare, è l'opposto della religione. Però dovete aprire la Bibbia, certo, non ne dobbiamo aver paura di aprirla in questo modo carismatico come facciamo nei gruppi, ma quando già il mio cuore è sereno, quando sono capace di distinguere, quando mi sento ispirato ad aprirla, quando sono in grado di accgermi se, apro la Bibbia, quella Parola è detta a noi. Se durante la preghiera comunitaria, apro la Bibbia in modo sprovveduto e leggo un versetto: "Guai a voi...", certo non devo leggere forte perché il Signore è in mezzo a noi per consolare, edificare, anche ammonire, ma non mettendoci paura.

"Cercate il Signore e la sua potenza": ho aperto adesso la Bibbia e mi pare che questa sia la Parola che è venuta anche stamane all'inizio della preghiera; per questo l'ho letta, questa è la volontà del Signore per noi. Non è un miracolo che il Signore ci parli attraverso la Bibbia, è la cosa più comune e avviene di continuo; però anche in questo dobbiamo avere un certo criterio ed equilibrio.

Quindi quando io inizio un discernimento, prima io devo verificare me stesso e interrogarmi con molta sincerità. Io voglio questo discernimento, o no? perché se ho già deciso, se non sono disposto ad accettare quello che mi dice il Signore, allora è inutile che io cominci a mascherare nella mia mente, come scelta di Dio quella che è solo una scelta mia e che potrebbe essere anche buona, umana, fatta su criteri miei, ma che non ha niente a che fare con la vo

lontà di Dio, almeno in partenza, perché io mi rifiuto di mettermi davanti a Lui e far scegliere a Lui.

Se ho dei pregiudizi non posso cercare la volontà di Dio. Questo avviene sempre, anche nelle cose più piccole. Se io sono fermamente convinto che l'uomo bianco è migliore di quello nero, è inutile che vada a chiedere al Signore se gli uomini sono tutti uguali. Si potrebbero fare tanti altri esempi.

Se io mi metto ad ascoltare la Parola del Signore, quale deve essere il mio stato d'animo dopo la libertà, la libertà di accettare quello che Lui mi dice? Deve essere un forte desiderio, un forte impegno mio. San Ignazio usava questa formula: bisogna chiedere ciò che si desidera. Badate bene, non vuol dire che bisogna chiedere ciò che vogliamo noi, ma bisogna desiderare già, prima ancora di sapere cos'è, quello che stiamo chiedendo al Signore, cioè la sua volontà.

"Signore, cosa devo fare durante questo week-end? Qualsiasi cosa Tu voglia, io la faccio. Devo fare un insegnamento ai fratelli, devo stare con la mia famiglia, vuoi che termini quel lavoro? Io sono già pieno di entusiasmo per la cosa che Tu hai deciso, prima ancora di sapere di che si tratta. Io sono molto contento di eseguire il tuo piano già stabilito per me per questo week-end".

Questo è lo stato d'animo che io devo avere davanti ad una scelta. E allora quali sono i criteri essenziali che in parte sono stati già detti e che adesso devo tirare in campo? Qualunque sia la scelta, in base a che cosa io sceglierò? In base a quello che è lo scopo della mia vita, certo perché tutti i passi che io compio mi conducono verso il Signore che mi sta aspettando e che alla fine mi prenderà nel suo abbraccio.

Uno dei non ultimi vantaggi del Rinnovamento è che quelli che veramente si rinnovano non hanno più paura della morte. Ce lo ha raccontato qui a Roma - mi piace dirlo - Padre Grasso, gesuita, teologo, riferendosi a se stesso.

Ricordo con tanto affetto e gratitudine P. Grasso, un uomo dolce, comprensivo, ironico ed anche con tanta umiltà. Fu tra i primi ad accogliermi quando sono entrato nel Rinnovamento.

Mi è venuto in mente di fare questo accenno perché nella settimana scorsa nel mio gruppo si sono verificati due fatti: la morte di una sorella molto malata e la commemorazione di un'altra sorella (Anna Coppini) a un anno dalla sua morte. Quest'ultima sorella era stata la responsabile dei gruppi della città di Prato e ricordo che il suo funerale fu così bello che la gente che entrava nel Duomo ne restava colpita. Sembrava incredibile che ad un funerale, piangendo, si potesse gioire così, sacerdoti e laici. Chiunque abbia vissuto come Anna potrà avere un funerale così.

Sto andando verso il Signore e in qualsiasi situazione io mi trovi nella

giornata (in automobile, in aereo, quando lavo i piatti, o studio, o sto insegnando, al lavoro, ecc.) vado verso di Lui e qual'è lo scopo della mia vita? è semplicemente lodare Dio: "LODATE IL SIGNORE E INVOCATE IL SUO NOME, CERCA^{TE} IL SIGNORE E LA SUA POTENZA ...".

Allora, io devo ricordarmi che sono stato creato per lodare Dio. La formula del catechismo è: "Conoscerlo, amarlo e servirlo".

Che bisognava servire gli dei lo sapevano anche i popoli pagani più antichi. I babilonesi dicevano che gli uomini erano stati creati dagli dei perché avevano bisogno di servitori che coltivassero i campi e facessero poi le offerte. Che Dio dovesse essere conosciuto lo sapevano i greci che pensavano che tutto si risolvesse con l'intelletto e quindi bisogna studiare per cercare di capire il mistero del mondo, c'è un creatore al di là delle cose, delle creature, eccetera.

Poi è venuto Gesù, il quale invece ci ha detto che, certo, bisogna servire Dio, impegnarsi a conoscerlo ma, fondamentalmente, amarlo perché Lui ci ama e noi dobbiamo rispondere a questo amore. Quando io amo il Signore sono capace di lodarlo, perché vedo la sua azione nella mia vita e non vedo più le mie piccole cose che riempiono anche la vita di tutti.

Quindi, la lode di Dio e la salvezza mia (in termini tradizionali: della mia anima, comunque di me tutto intero, della mia persona creata dal Padre) , questi sono gli scopi della mia vita. Raggiungere la salvezza e lodare Dio. Le mie scelte sono conformi a questa linea, devono essere conformi se io faccio un discernimento.

Tipico di S. Ignazio (ne avrete sentito parlare) è anche un altro sistema , quello delle "consolazioni" e "desolazioni". Di fronte a questa scelta, quando io mi immagino una delle possibilità di scelta, cosa succede nel mio cuore? Sento l'amore di Dio che si ravviva e fiammeggia in me, mi sento preso dalla gioia, mi accorgo di amare tutto in Lui?

Queste consolazioni spirituali potrebbero essere quella esperienza, quei segni sensibili di cui parlava a Rimini, in termini tanto più semplici, P. Dario Betancourt. Questo potrebbe essere un segno favorevole per quella via che stimola in me queste consolazioni spirituali, accende in me la fiamma dell'amore di Dio, mi fa vedere le cose nell'ottica di Dio, aumenta la mia fede, la mia speranza e il mio amore.

E poi, le desolazioni. Penso a questa scelta e sento un turbamento, magari mi lampeggiano nella mente delle tentazioni, sono attratto da cose che sarebbe meglio evitare. In ogni caso piombo nell'inquietudine, anziché nella serenità

e nella pace, questo - diceva S. Ignazio - può essere un segno che quella via, quella scelta, non è la scelta dello Spirito, ma è la scelta mia, la scelta del mio egoismo, del mio desiderio, magari la scelta di una tentazione che mi viene messa davanti.

Quando io ho verificato che la cosa su cui io devo fare queste scelte è buona (se è cattiva non se ne parla nemmeno, e questo lo devo vedere all'inizio), quando mi sono messo nella condizione di libertà per accettare la volontà di Dio, procedo attraverso questo discernimento degli impulsi, delle emozioni che sento dentro di me, cercando di distinguere, attraverso anche queste consolazioni e desolazioni, quale è veramente il progetto, non trascurando di usare tutti i doni naturali che io ho: la mia intelligenza, la mia esperienza precedente delle situazioni in cui ho vissuto, e così via. Ci potrebbe essere un errore che qualche volta si fa nei primi tempi in cui si capita in un gruppo di preghiera: com'è bella l'esperienza sensibile del Signore! tutte le altre cose sono da buttare via! Ma in noi ci sono molte cose buone che sono invece da usare a gloria di Dio, non da buttare via.

Se ho una grande capacità di compassione per i malati, come ci sarà tra voi qualcuno che sente questo nel cuore, e prima anche del Rinnovamento l'avevo : questa è una cosa buona. Può essere anche a livello umano semplicemente, la capacità di capirli, di assisterli. Non è un dono che hanno tutti. A livello umano possono averlo anche i non credenti.

Altri doni a livello umano, come la capacità di ascoltare le persone, o anche quella di suonare bene la chitarra (non occorre esser cristiani per suonare la chitarra!), ecc., devo far confluire tutto nella mia vita e quindi anche nel discernimento. Per esempio, suonare la chitarra mi potrebbe servire per mettermi in quello stato di serenità e di pace e per poter pregare anche a casa mia con uno di quei canti di adorazione. Perché no? Chi non sa farlo, pregherà in un altro modo, con un salmo, o facendo silenzio.

Le cose buone vengono dal Signore e tutte vanno usate, non dobbiamo avere paura di quello che è in noi, se non di ciò che è chiaramente cattivo e che non viene dal Padre.

Faccio questa scelta nel tempo tranquillo, quando l'anima non è agitata, usando tutte le mie facoltà naturali anche e arrivo a un'ipotesi di scelta: mi pare che sia proprio questa la scelta che il Signore mi propone veramente.

A questo punto non mi resta altro che presentare al Signore la mia scelta e aspettarmi che Lui mi confermi in questo che ho fatto. A seconda del tipo di problema, della vita spirituale particolare di ciascuno, questa scelta potreb-

be anche essere sottoposta al sacerdote, al confessore, al consigliere spirituale, al fratello più anziano nel gruppo, e così via, per averne anche un confor^{to} e una conferma.

Voi mi direte che è una cosa complicatissima per la quale ci vogliono delle ore. Ma certo, ci possono volere anche dei giorni, dipende da che cosa scegliete. Una cosa che mi piace moltissimo nel Rinnovamento è che la gente ha capito che non è di Dio il tempo che si passa in chiesa, ma è di Dio tutto il nostro tempo. Per conseguenza, non sono di Dio ^{solo} le scelte che riguardano se io mi farò prete, ma tutte le mie scelte, anche se io farò il medico. E' una scelta di Dio, certamente. E quando si sente parlare di questi Corsi per giovani in ricerca a Lozio, la prima idea che viene a quelli che sono fuori del Rinnovamento è che si tratti di Corsi per "intrappolare" i giovani e mandarli in convento. E' vero invece che si tratta di giovani che ricercano, sì, il loro progresso spirituale, ma soprattutto questa ricerca è orientata verso le scelte-base della loro vita. In alcuni casi può essere proprio quale professione fare, se sposarsi o rimanere a vivere da soli, certo, anche se intraprendere una strada che porti al sacerdozio o alla consacrazione religiosa, ma non solo questo.

Tutte le scelte della mia vita sono scelte di Dio, perché io devo far coincidere la mia capacità con la maggior lode di Dio, con l'edificazione della Chiesa. La Chiesa non si edifica semplicemente dicendo il Rosario, che è una ottima cosa, ma anche facendo l'avvocato, rendendo giustizia in un tribunale, lavorando in un laboratorio, facendo la maestra in una scuola, andando a scuola se siete dei giovani, e così via. La Chiesa non occupa solo una piccola parte della nostra vita, ma tutto quindi tutto il tempo è di Dio, tutte le mie scelte sono di Dio e questa consapevolezza che c'è adesso e che è molto serena non porta nessuna angoscia.

Un tempo la gente, quando pensava alle scelte importanti, soprattutto se si immaginava che ci dovesse essere il Signore di mezzo, diventava inquieta, paurosa, chissà cosa mi chiede, chissà cosa vuole da me? Adesso devo dire che, salvo le persone agli inizi, oppure immature per qualche motivo, tutto si svolge nella pace. Voi non tornate dalla preghiera più lieti di quando vi siete arrivati, non rimanete nella gioia, nella serenità? Io spero di sì, perché un gruppo di questo genere dovrebbe portare questo in voi.

E anche le scelte del Signore si fanno in questo modo, con grande semplicità, senza farne dei drammi.

Infine, pochi minuti per dire come si fa il discernimento comunitario. Il gruppo Pastorale lo sa già, ma dobbiamo farlo sapere agli altri.

Quando c'è da discernere una cosa e ci sono più persone che devono deliberare, si fa all'incirca allo stesso modo del discernimento personale, ma adattandosi a questa situazione.

Per esempio, si potrebbe fare così: si trova un tempo di preghiera e si presenta tutto il problema al Signore; poi si trova un tempo di condivisione, e qui si presenta con chiarezza l'oggetto della scelta. Chiarire il nostro problema è sempre il primo passo: se un altro fratello deve entrare nel pastorale oppure no, se occorre la correzione fraterna per un'altra persona, oppure semplicemente se il gruppo si deve indirizzare ad un cammino più approfondito nella preghiera, oppure intraprendere qualche servizio comune particolare, ecc.

Poi si fa un momento di ascolto reciproco in cui ciascuno espone la sua opinione, ma non si discute l'opinione degli altri, si ascolta e basta. Tutte queste voci potrebbero essere molto contrastanti perché vengono da diversi fratelli e si lasciano arrivare in un cuore aperto, per un ascolto reciproco, altrimenti è assolutamente inutile. Si lasciano depositare queste possibilità e poi si prega ancora e magari si lascia anche passare qualche giorno, specialmente se la scelta è importante non bisogna essere troppo precipitosi.

Dopo la nuova preghiera possiamo fare una discussione fraterna di queste opinioni, ma solo dopo che c'è stato il tempo di sentirle e maturarle. Perché, nell'altro caso, se noi ci mettiamo in uno stato d'animo di discutere prima di avere ascoltato, noi non sentiamo il fratello. Questo avviene sempre, anche fuori del discernimento comunitario. Imparate ad ascoltare perché il vostro fratello è Gesù per voi; non si può subito tappargli la bocca, la tappate a Gesù. Occorre saper ascoltare gli altri.

Dopo la discussione si arriverà alla scelta ed eventualmente ci può essere anche qui una conferma; nell'altro caso la conferma si chiedeva al Signore in preghiera, o al consigliere spirituale. Qui la conferma potrebbe venire anche dai fratelli con una responsabilità superiore, ad esempio quelli del Regionale che hanno una visione più larga delle varie situazioni. E quindi una conferma al di fuori del gruppo.

Questo è il modo in cui abitualmente si fa un discernimento comunitario nei nostri gruppi di Rinnovamento nello Spirito.

A voi raccomandando una cosa. Non dimenticatevi di fare un po' di discernimento, ad esempio, quando pregate per un malato. Per che cosa stiamo pregando? Cosa il Signore si aspetta da me questa sera? Questo si può fare rapidamente dentro di sé se la preghiera è singola, però è una domanda che io mi devo porre. Se il Signore non mi dà luce pregherò molto genericamente.

Per quelli che animano la preghiera: dove il Signore sta portando questa

preghiera? Cerchiamo di capire, di ascoltare la voce dello Spirito che parla nell'assemblea. Non tante voci dissonanti, per non disgregare l'armonia dello Spirito che, invece, si serve delle nostre voci multiple per formare un filo conduttore. E chi ha il discernimento su quella preghiera, ascolta. Ma tutti lo dovrebbero fare, per accorgersi del discorso che fa il Signore. Tutte le volte è diverso, certo, altrimenti ci annoieremmo. La preghiera è sempre diversa perché il Signore parla alle persone presenti in quel giorno, che non sono sempre le stesse, che non hanno avuto la stessa esperienza di vita nella settimana precedente. Il Signore cambia le cose che dice, perché le dice per te, le dice in una maniera personale. Ti guarisce di quella certa cosa, oggi, perché ne hai assolutamente bisogno nel tuo cammino di essere guarito oggi. Senza discernimento come ti accorgi dell'operato del Signore? O forse te ne accorgi lo stesso perché lo Spirito magari ti colpisce con potenza.

Concluderei dicendo che per quanto non sia così attraente come altri carismi o doni, il discernimento merita che voi facciate una preghiera molto intensa per chiedere al Signore di darvelo nella misura più alta possibile e sempre comunque tutte le volte che ne avete bisogno in modo particolare.

LODE E GLORIA AL SIGNORE !!!!

* LUCIANA ha spiegato che gli insegnamenti che vengono fatti in occasione dei ritiri mensili non sono scelti a caso, bensì ogni scelta è frutto di discernimento, tanto più necessario quando il tema è importante come quello odierno che ha riguardato proprio il "discernimento".

La scelta è stata preceduta dalle preghiere. Forse alcuni di noi non erano ancora a conoscenza che, tra i vari ministeri, oltre al gruppo che si interessa delle preghiere di intercessione per casi individuali, ce n'è anche un altro chiamato "di sostegno spirituale". Trattasi di un gruppetto composto da poche persone (note soltanto al Pastorale) che pregano ogni giorno, offrendo sacrifici per i bisogni del Gruppo in generale e per le intenzioni particolari che vengono loro affidate di volta in volta, sempre per il bene comune.

Una di queste intenzioni era stata proprio quella di capire se la scelta del "discernimento" come tema di insegnamento in questo ritiro sarebbe stata opportuna ed efficace. Il Pastorale sentiva infatti da tempo il bisogno di

una crescita spirituale maggiore, sia a livello personale che di gruppo ed il tema del "discernimento" cadeva quindi a proposito, non tanto come catechesi ascoltata, ma come dono dello Spirito vissuto e messo in pratica.

Quindi - ripete Luciana - la scelta è il frutto della preghiera di poche persone, così che oggi abbiamo potuto ascoltare il fratello Pelio, venuto appositamente da Firenze.

Alcuni non si erano ancora posti il problema, gli anziani del RnS conoscevano già questo tema. Ma oggi non si è trattato solo di "ascoltare", ma vedere cosa il Signore ci propone in pratica come discernimento personale e comunitario nella nostra vita.

Perciò accettiamolo tutti come qualcosa di nuovo e di particolare. Come ha sottolineato Pelio, siamo invitati a fare molta riflessione per coglierne i frutti migliori.

"GESU' E' IL SIGNORE!"

*

*
*

*Gesù interpella i discepoli sulla sua
identità: «Voi chi dite che io sia?».
Pietro, prendendo la parola, rispo-
se: «Il Cristo di Dio».*



ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI (Anno 1989/1990)

- N° 1 - La preghiera nella Chiesa primitiva e spiritualità degli adulti nel "Rinnovamento nello Spirito" - (Padre Paolo PODDA, CP)
- N° 2 - La Fede (don Renzo LAVATORI)
- N° 3 - Il peccato e la salvezza (Giuliano BONELLI) e Penitenziale (P. Paolo)
- N° 4 - "Il Rinnovamento nello Spirito" - Preseminario per la preghiera di effusione - (Prof. Salvatore CULTRERA)
- N° 5 - Morire per evangelizzare - (Pier Luigi CASTALDI, membro dell'I.C.C.R.O.)
- N° 6 - La misericordia - (Padre Michele VASSALLO - Vocazionista)
- N° 7 - La preghiera di effusione - (Padre Paolo PODDA, CP)
- N° 8 - Il discernimento - (Prof. Pelio FRONZAROLI - Membro del C.N.S.)
-

PROSSIMO RITIRO : 17 Giugno 1990 - NESSUNO MANCHI !!!!!!!!!!!!!!!

* Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, LODANDO DIO e godendo la stima di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati *

(Atti 2, 42.46b-48)

AMATE LA BIBBIA = AMATE LA BIBBIA = AMATE LA BIBBIA = AMATE LA BIBBIA = E' PAROLA DI DIO = E' PAROLA DI DIO = E' PAROLA DI DIO

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
Basilica di S. Apollinare - ROMA
TUTTI I SABATI
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria e S. Messa
Ore 20: Preghiere sui fratelli.



PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"